



4. Barbara: chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta (esterno dell'abside)



5. Barbara: esterno del palazzo abbaziale, con torre, porta castellana e mastio



6. Barbara: torrione, campanile civico, arco di Santa Barbara con incavo del ponte levatoio (sec. XVI)

Conquistata gran parte della penisola italiana, sottratta ai Bizantini sul finire dell'VI secolo, la popolazione barbarico-germanica dei Longobardi doveva difendere i propri territori dal tentativo di recupero dell'imperatore di Bisanzio – odierna Istanbul e antica Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente –, che nella costa marchigiano-romagnola deteneva un complesso di 5 piccole città portuali destinate al collegamento tra il porto della capitale italiana, Ravenna, ormai impaludato e inutilizzabile per le grandi navi, e lo scalo marittimo di Ancona: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e la stessa Ancona.

Per questo il re longobardo Autari creò, ai confini del proprio regno, dei distretti militari in zone strategiche, definiti *gastaldati*, uno dei quali ebbe la propria sede centrale nel frequentato incrocio viario fra le gole della Rossa, sul fiume Esino, e di Frasassi, sul Sento, cioè a Castelpetroso, attuale Piersara, frazione di Genga (foto 3). Da qui i Longobardi controllavano l'entroterra adriatico, esino e miseno, giungendo fino ai confini del territorio senigalliese con i propri avamposti, che si incentravano nell'insediamento collinare dell'attuale comune di Barbara, il cui nome deriva appunto dall'appellativo che i bizantini di lingua greca conferivano a quest'area, 'barbara' cioè 'straniera', poi volgarizzato nel romanzo 'La Barbara'.

Con la definitiva sconfitta dei Longobardi, nel 774, ad opera del re franco Carlo Magno poi fondatore del Sacro Romano Impero, cioè di sacra ispirazione cristiana, i nobili longobardi, per mantenere il controllo del territorio e dei loro possessi, li donarono ad enti ecclesiastici dipendenti dal papa, che permettevano però di scegliere i dirigenti responsabili, fra parenti, amici o soci: le abbazie di San Vittore alle Chiuse, presso il capoluogo di Piersara, ai confini del territorio di Senigallia (foto 3), San Gervasio di Bulgaria, nei pressi di Mondolfo, il cui nome era legato alla popolazione protobulgara al seguito dei Longobardi, e di San Gaudenzio di Senigallia, sulle pendici della collina di Sant'Angelo (foto 1), il priorato di Santa Maria di Barbara (foto 4).

In decorrere di tempo il territorio di Barbara, prima di ospitare un comune di castello collegato alla potente Jesi (foto 5), divenne feudo ecclesiastico affidato all'abbazia riformatrice di Santa Maria di Sitria, fondata dal santo monaco benedettino Romualdo da Ravenna nei pressi del Monte Catria e trasformata nel 1453 in commenda secolarizzata gestita da cardinali di grandi famiglie romane, come Cesi, Barberini e Albani, i quali eressero una monumentale chiesa abbaziale a Barbara, nuova sede amministrativa dei beni abbaziali, estesi dal Senigalliese all'umbro Tadinate. Il tempio neoclassico, opera dell'architetto Francesco Ciarafoni, tutt'ora esistente e visitabile, oltre a custodire i ritratti di tutti gli abati – fra i quali l'abate cardinale Giovanni Michiel, vittima delle mire familiari del successore papa Alessandro VI Borgia – e dipinti del Pirri, Trevisani, Sigismondi, nonché attribuzioni al Pomarancio e al Domenichino, dispone di suggestive statue della scuola di Sant'Ippolito, di un pittoresco battistero e di un museo impreziosito dai ricchi doni degli abati. Ai Barberini si deve invece la ristrutturazione seicentesca della chiesa quattrocentesca dedicata alla patrona Santa Barbara (foto 2), donata al Comune da un fondatore privato, che volle così ringraziare la santa per essersi salvato dal cannoneggiamento subito dall'omonimo castello nell'assedio malatestiano del 1461 (foto 6).

La riedificazione del palazzo abbaziale, attuale municipio (foto 5), è legata al cardinale Annibale Albani, nipote del papa che frequentemente si intratteneva in questa sede periferica dove era stato seguito da componenti di un ramo della potente casata romana dei Mattei, che ospitò Caravaggio agli inizi del '600. L'entratura nella corte imperiale di Annibale, nunzio apostolico della Santa Sede a Vienna nel 1709, del fratello cardinale Alessandro, protettore e ambasciatore del sovrano austriaco a Roma fra 1743 e 1748, o di suo nipote, il cardinale abate Giovan Francesco Albani, dovettero permettere al barbarese Mario Mattei di



7. Barbara, palazzo Mattei, con ingresso della mostra risorgimentale e porta del ponte levatoio



8. Genga: il castello

essere nominato nel 1756 vicario del governatore imperiale e giudice “de’ malefici” della città di Trieste, il più importante scalo marittimo dell’Impero d’Austria nel Mare Adriatico. Un rampollo ottocentesco della stessa nobile famiglia, Giacomo, amministratore dei beni degli Albani, fu il primo senatore del Senigalliese nel nuovo parlamento del Regno d’Italia, prima di diventare sindaco di Pesaro e presidente della Cassa di Risparmio cittadina (foto 7).

Oggi Barbara ospita i turisti con i suoi ristoratori, che offrono le specialità dell’entroterra collinare accompagnate dalla rinomata produzione eno-gastronomica locale: il pane, ricavato dalle farine del molino documentato fin dagli inizi del Duecento, e il vino Verdicchio dei Castelli di Jesi.

All’originario Castelpetroso gli eredi del potere gastaldale, cioè i conti d’età franco-feudale, si trasferirono nella prossima e ospitale sella rocciosa o ‘Genga’ (foto 8), da cui derivarono il nome del castello avito e della casata. La nobile famiglia agli inizi dell’Ottocento ha dato i natali al pontefice Leone XII (1823-1829), Annibale della Genga, al quale è attualmente dedicato un progetto pluriennale di ricerca nonché espositivo nella chiesa avita di San Clemente, anticamente condivisa con i consanguinei Atti, poi signori di Sassoferato, Barbara e Serra de’ Conti (foto 9).

PER SAPERNE DI PIÙ

Codice di San Gaudenzio. Cartulario di un monastero riformato delle Marche (Senigallia, aa. 1106-1324), a cura di E. Baldetti, Cagli 2007.
Una passeggiata nella storia e nelle strade di Barbara, Barbara, Comune e Pro Loco, 2012 (on line).

La corte papale nell’età di Leone XII, a cura di I. Fiumi Sermattein e di R. Regoli, Ancona 2015.



9. Genga, museo: medaglia annuale dell’anno V di pontificato di Leone XII (1828), raffigurante il tempio neoclassico, edificato per volontà del papa in una grotta della Gola di Frasassi

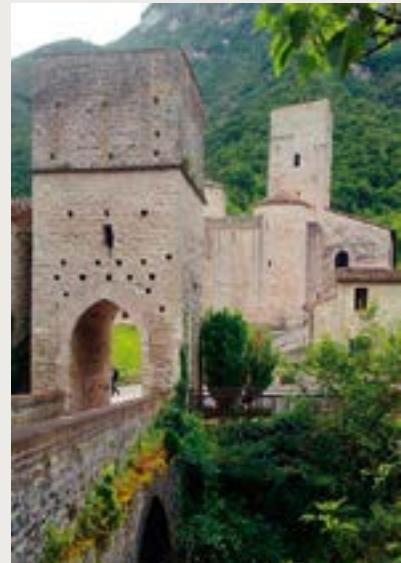
RECAPITI INFORMATIVI

Biblioteca comunale di Senigallia 0716629302
Comune di Barbara 0719674212 – www.comune.barbara.an.it
Comune di Genga 0732973014 – www.comunedigenga.it
Grotte di Frasassi - www.frasassi.com



SULLE ORME DEI LONGOBARDI DI CASTELPETROSO (PIEROSARA DI GENGA)

Senigallia, Barbara, Genga



1. Senigallia (Duomo): sarcofago ravennate di San Gaudenzio dell’omonima abbazia.
2. Barbara (Chiesa di Santa Barbara): San Michele, l’Arcangelo guerriero protettore dei Longobardi, nel dipinto seicentesco del veneto Claudio Ridolfi.
3. Genga: il ponte di Piersara e la prospiciente chiesa di San Vittore, presso le grotte di Frasassi